

Procesione di San Iseco o Confratelli rossi, 1921, olio su tela, cm 120x190



Giuliano Serafini vive e opera a Firenze. È uno dei più noti studiosi di Alberto Burri. Oltre a numerose pubblicazioni e conferenze, ha curato su di lui mostre pubbliche ad Atene, Madrid, Lubiana e Firenze. Tra le altre, ha curato e presentato, in Italia e all'estero, mostre di Pistoletto, Kiefer, Marino Marini, Karavan, Carrà, Bagnoli, Klasen, Umberto Mariani, Elisabeth Chaplin. Specialista di arte greca moderna e contemporanea, ha curato in Italia e in Grecia, mostre dei maggiori artisti ellenici di oggi: Halepàs, Tsoclis, Tetsis, Sorogas, Gaitis, Simossi, Karàs. Per Giunti Editore ha scritto monografie su Burri, Lichtenstein, Rauschenberg, Matisse, Goya, Constable, Cézanne, Surrealismo e Art Nouveau.

Giuliano Serafini lives and works in Florence. He is one of the foremost experts on Alberto Burri. In addition to numerous publications and conferences, he has curated public exhibitions of the artist's work in Athens, Madrid, Ljubljana, and Florence. In Italy and abroad he has also curated and presented exhibitions of Pistoletto, Kiefer, Marino Marini, Karavan, Carrà, Bagnoli, Klasen, Umberto Mariani, and Elisabeth Chaplin. As a specialist in modern and contemporary Greek art, he has curated in Italy and Greece exhibitions of the leading Greek artists of today: Halepàs, Tsoclis, Tetsis, Sorogas, Gaitis, Simossi and Karàs. For Giunti Editore he has written monographs on Burri, Lichtenstein, Rauschenberg, Matisse, Goya, Constable, Cézanne, Surrealism and Art Nouveau.

San Sordigini, 1949, olio su tela, cm 73x89



Valter Mulas / ADMM

Carlo Contini

L'origine è la meta



Carlo Contini

L'origine è la meta

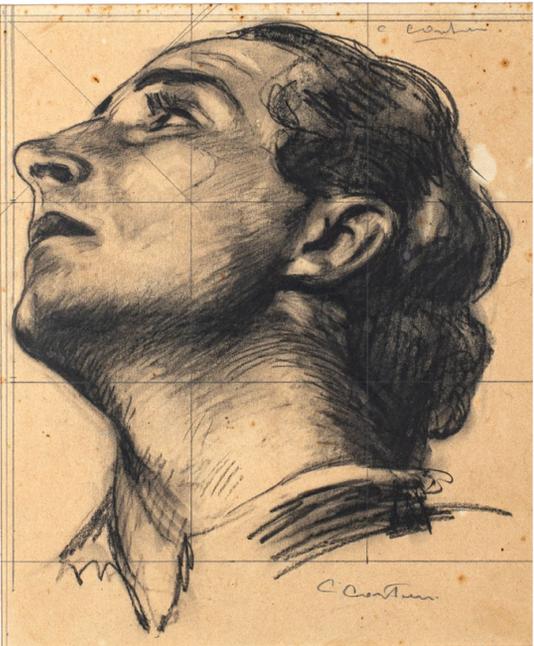
a cura di
Giuliano Serafini

ORISTANO · Pinacoteca Comunale Carlo Contini
17 luglio 2021 · 9 gennaio 2022

ORISTANO · PINACOTECA COMUNALE CARLO CONTINI · HOSPITALIS SANCTI ANTONI · VIA SANT'ANTONIO
TEL. (+39) 0783 027696 PINACOTECACARLOCONTINI@FONDAZIONEORISTANO.IT PINACOTECACARLOCONTINIORISTANO



Nel titolo della mostra - "L'origine è la meta" - il curatore sottolinea in modo icastico quale sia il senso vero dell'opera di Carlo Contini, artista che, a distanza di cinque decenni dalla scomparsa, si conferma come una delle presenze più complesse e significative della pittura sarda e nazionale del XX secolo.



• Studio per Allegoria Arborese di Solarussa, 1933 ca., carboncino, cm 28x24,5

Quel paradosso ci dice che il pittore di Oristano ha saputo evolvere a livello creativo senza perdere mai di vista le proprie radici, il proprio atavismo, la propria identità morale e culturale di nativo del glorioso Giudicato di Eleonora d'Arborea. Come dire che Contini è artista che "avanza" nel

passato e conquista la propria modernità servendosi appunto delle forme, dei colori, della luce, ma anche delle passioni e degli umori ereditati dal secolare patrimonio folklorico della sua terra.

Se dunque l'obiettivo, la *meta*, è quanto ha alle sue spalle, Contini sa di poter contare su una guida sicura, su una lezione genetica che, tra gli anni '20 e '30, dopo gli studi all'Accademia di Belle Arti di Roma e un lungo soggiorno a Venezia, lo porta ad affrontare tematiche diverse. Ci sono in *primis* le



• Santulussurgiu, 1962, olio su tela, cm 135x98

processioni religiose e i riti ancestrali dove l'artista anticipa una sensibilità espressionistica e populistica che rinnova lo stereotipo vernacolare di cui gli ottimi Biasi e Figari si erano fatti lodati interpreti. In Contini, complice l'ammirazione per Rouault, il sentimento del sacro e del profano si fanno piuttosto valori equivalenti, imponendosi sia per poetica che per vigore espressivo; come nello spettacolare *Processione de Su Jesus* o *Confratelli rossi* (1927) o in *Allegoria Arborese* (1933-37) della chiesa della Madonna della Grazie di Solarussa, forse il più notevole esempio di pittura religiosa italiana del XX secolo. Introspezione psicologica e realismo spinto fino alla brutalità, sono le note ricorrenti della produzione ritrattistica (*L'ubriacone*, 1930, *Titino Sanna*, 1945, *Confratello verde*, 1948), genere assai frequentato da Contini fin dagli esordi: si ricordano i due magnifici autoritratti del 1922 e 1925 e più tardi, quelli da maturo, del 1935.

Gli eterni ritorni dell'artista ad Oristano dicono di una vicenda creativa che - ormai aperta a influenze europee quali quelle di Ensor, Kokoschka fino, più tardi, a Delaunay - non saprà mai rinunciare al rassicurante recinto degli affetti. Negli anni '30 Contini insegna alla Scuola di Arti Applicate Francesco Ciusa e nei '50 alla Scuola di Avviamento Professionale della sua città. Nel 1949 sposa la pistoiese Dorotea Guarducci, da cui ha due figli, Valerio e Carla. Nel 1956 è incaricato di eseguire una serie di grandi dipinti d'ispirazione storica e rurale per la Cantina della Vernaccia al Rimedio.

Agli inizi degli anni '50, la svolta verso il superamento della figurazione si avverte in opere quali *Ballo tondo* (1950), *Sa Sartiglia* (1952) e *Pariglia* (1955). Ma sarà solo con *Ritmi di giostra* (1959), dipinto che richiama modalità stilistiche del cubismo orfico, che Contini tenta e risolve con estrema naturalezza il linguaggio aniconico, anche se fino all'ultimo non abbandonerà del tutto il genere figurativo *Pietà* (1963), *Vestizione de Su Componidori* (1965). Tra le prove più sentite di quest'"altro" Contini - che in realtà resta l'erede legittimo del primo, dell'unico "Lelletto", come veniva affettuosamente



• Luci e ombre del Supramonte, 1961, olio su tavola, cm 195x150

chiamato nel giro dei familiari e amici - si ricordano *Pietà* (1959), *Processione de Su Jesus* (1960), *Santulussurgiu* (1962), *Luci e ombre del Supramonte* (1961), *Santulussurgiu vicolo nord* (1966), fino all'enigmatico *La macchia* (1963), onirico rigurgito di una memoria privata e collettiva mai perdute.

Chiudono la mostra e il catalogo, due grandi opere di uguale formato, eseguite a distanza di dieci anni (1958-68), che il curatore ha voluto affiancare in un virtuale dittico, là dove l'illuminata ambiguità del sacro che fa da filo conduttore all'intera opera del pittore di Oristano, tocca la sua più alta resa emblematica.



• Autoritratto col cappello nero, 1925, olio su tavola, cm 30x43

With the title *L'origine è la meta*, the exhibition curator places a trenchant accent on the real meaning of the work of Carlo Contini, an artist who five decades after his death is confirmed as one of the most complex and significant presences in 20th-century Sardinian and Italian painting.

That paradox tells us that this painter from Oristano was able to evolve creatively without ever losing sight of his roots, his atavism, his moral and cultural identity as a native of the glorious Judicate of Eleonor of Arborea. As though to say that Contini is an artist who advanced through the past and won his modernity using the forms, colours, light, but also the passions and the spirit that derive from the centuries-old folk heritage his land.

So if the objective, the *destination*, was behind him, Contini knew he could count on a dependable guide, a genetic lesson, which, after his studies at Rome's Accademia di Belle Arti and a long stay in Venice, led him to tackle different themes in the Twenties and Thirties. First and foremost, religious processions and ancestral rites: here, the artist anticipates an expressionistic and populist sensibility that refreshes the vernacular stereotype of which the excellent Biasi and Figari were lauded interpreters. In Contini, complicit his admiration for Rouault, the sentiments of the sacred and the profane assume equivalent values, asserting both their poetics and their expressive vigour, as in the spectacular *Processione de Su Jesus* or *Confratelli rossi* (1927) - or in the *Allegoria Arborese* (1933-37) in the church of the Madonna della Grazie in Solarussa, perhaps the most outstanding example ever of 20th-century Italian religious painting. Psychological introspection and realism pushed to the edge of brutality are the recurring notes in Contini's portraits (*L'ubriacone*, 1930; *Titino Sanna*, 1945; *Confratello verde*, 1948), a genre in which he excelled from the start: of note, the two magnificent self portraits of 1922 and 1925 and the later examples from his mature period (1935).

The fact that he returned again and again to Oristano speak to a creative spirit - by that time, open to European influences such as Ensor and Kokoschka, and, later, to Delaunay - that was yet unable to abandon the reassuring precinct of the affections. In the Thirties, Contini taught at the Scuola di Arti Applicate Francesco Ciusa and in the Fifties at the Scuola di Avviamento Professionale, both in his city. In 1949, he married Dorotea Guarducci of Pistoia and with her had two children, Valerio and Carla. In 1956 he was commissioned to produce a series of large paintings on historical and rural subjects for the Cantina della Vernaccia in the Rimedio locality.

In the early Fifties, Contini's turn away from figuration began to be visible in such works as *Ballo tondo* (1950), *Sa Sartiglia* (1952), and *Pariglia* (1955). But it was only with *Ritmi di giostra* (1959), and references to the stylistic nuances of Orphic Cubism, did Contini confront aniconic language and work in it with extreme naturalness, even though he never entirely abandoned the figurative genre, as we see in *Pietà* (1963) and *Vestizione de Su Componidori* (1965). Among the most profound of these essays by this 'other' Contini - who in truth was never other than the legitimate heir of the first, the only 'Lelletto' as he was affectionately called by his friends and family - are *Pietà* (1959), *Processione de Su Jesus* (1960), *Santulussurgiu* (1962), *Luci e ombre del Supramonte* (1961), *Santulussurgiu vicolo nord* (1966), and the enigmatic *La macchia* (1963), an oniric re-emergence of a private and collective memory that was never lost.

Closing the exhibition and the catalogue are two large works in equal formats, separated by ten years (1958-1968) but which the curator has flanked to compose a virtual diptych in which the illuminated ambiguity of the sacred - which informs all of the work of this painter from Oristano - rises to its highest level of emblematic rendering.